

Internazionalizzazione  
LE PARTNERSHIP PER L'INNOVAZIONE

Studio **Filas-Luiss**. I risultati di un'indagine svolta su 300 società hi-tech della regione

# Accordi di ricerca a rilento Sulle Pmi il peso dei costi

All'estero per stringere alleanze solo sette imprese su cento

**Andrea Marini**  
ROMA

Sono mosche bianche le piccole e medie imprese del Lazio che partecipano ad accordi internazionali di ricerca: appena il 7% di quelle appartenenti alla filiera dell'hi-tech. Tuttavia, le Pmi della regione sembrano più che consapevoli dell'importanza di queste iniziative per stare a galla nell'era della competizione globale: quasi una su cinque dà una probabilità per lo meno discreta al suo futuro coinvolgimento in intese per l'innovazione con aziende e centri di ricerca esteri. Una consapevolezza che però si scontra con ostacoli spesso insormontabili, soprattutto i costi troppo elevati per portare avanti le alleanze e l'orizzonte temporale troppo lungo per avere dei risultati.

Sono le conclusioni che emergono da un'indagine svolta dalla **Filas (società attraverso cui la Regione vara specifici interventi per promuovere servizi hi-tech nelle Pmi)** e l'università Luiss - Guido Carli. Lo studio è stato svolto su un campione di 300 piccole e medie aziende laziali appartenenti a settori in cui l'innovazione è un fattore determinante (per esempio audiovisivo, chimico-farmaceutico, elettronica e tlc).

Dal campione sono state escluse le imprese che in questi settori svolgono attività commerciali e di assistenza. L'indagine lascia quindi intuire che, sul totale delle aziende della re-

gione, quelle impegnate in accordi internazionali di ricerca sono una nicchia ancora più ristretta: «Realtà di piccolissime dimensioni - si legge nel documento - che sviluppano conoscenze molto sofisticate messe a disposizione di altre aziende impegnate nell'innovazione dei propri processi produttivi e della propria offerta».

Elemento determinante nelle alleanze per l'innovazione all'estero non pare essere **FORTE ATTENZIONE**

Nonostante le difficoltà, due terzi delle aziende ritiene che comunque questo tipo di patti siano importanti

to la quota di fatturato prodotta al di là delle Alpi, visto che appena il 3,7% dichiara di avere un giro d'affari fuori dall'Italia superiore a un terzo del totale (mentre sono quasi il doppio, il 7% appunto, le realtà che stringono accordi internazionali di ricerca).

Ben più fondamentale è la visibilità che le Pmi riescono a conquistarsi sui mercati mondiali (condizione principale, segnalata con il 27% delle risposte) nonché le competenze e le relazioni personali dell'imprenditore (19,7%). «Le relazioni estere dell'impresa - sottolinea l'indagine -, fondamentali per la sua partecipazione ad alleanze nella ricerca di dimensione sovralocale, sono non tanto quelle maturate nel-

lo sviluppo delle attività di business nei mercati esteri, quanto quelle che l'imprenditore e altre figure di spicco hanno sviluppato con i protagonisti della ricerca scientifica (dipartimenti universitari, centri di studio, istituzioni, altre imprese fortemente impegnate nel settore della ricerca)».

Nel dettaglio dei protagonisti con cui si svolgono le intese, al primo posto ci sono le altre aziende, più le grandi (53,6% dei casi) che le piccole (17,8%). Limitato (una volta su quattro) è invece l'intervento di università, centri di ricerca e parchi tecnologici esteri. Non sorprende dunque che, tra le modalità con cui si attiva il contatto, al primo posto ci siano i legami direttamente sviluppati con partner esteri (61,9%), oltre al fatto di poter contare su una rapporto di fornitura con grandi imprese globali (14,3%).

Tuttavia, le molte imprese che non stringono accordi di ricerca con l'estero hanno verso di essi una sensibilità elevata: due terzi del campione non si trova d'accordo con l'affermazione secondo cui sono un aspetto irrilevante. Inoltre, un quinto dà una probabilità per lo meno discreta che nell'orizzonte dell'azienda ci siano intese di livello internazionale (anche se quelli nazionali hanno maggiore chance: 46,3%). E il 43% parla addirittura di una probabilità per lo meno discreta che nel breve periodo vengano fatti investimenti per rafforzare la dispo-



bilità di condizioni favorevoli alla stipula di accordi.

Tuttavia, spesso gli ostacoli non appaiono facili da superare. Molto rilevanti per il 32,3% del campione sono i costi da sostenere per partecipare a questo tipo di intese e l'orizzonte troppo lungo per ottenere adeguati risultati. Altro elemento messo in evidenza (con un grado molto elevato nel 26,3% dei casi) sono le scarse informazioni. È forse sorprendente, invece, come siano in pochi a dare grande importanza (appena una azienda su dieci) al fattore della lontananza geografica.

Un terzo delle Pmi laziali, infine, punta il dito sulla necessità che ci siano anche condizioni ambientali esterne che favoriscano la partecipazione. Un fattore indicato come fondamentale dal 41,3% del campione è il finanziamento pubblico di progetti di ricerca a cui possano partecipare sia le piccole e medie imprese, sia altri soggetti nazionali e internazionali. Segue (28,3%) la presenza di enti e strutture specializzate nel favorire la partecipazione a intese (nazionali e non).

SUL TERRITORIO

## Nei poli laziali potenzialità da apripista

I poli tecnologici e i centri di ricerca del Lazio potrebbero svolgere un ruolo determinante per facilitare le iniziative imprenditoriali di tipo innovativo a elevato contenuto tecnologico, anche favorendo gli accordi internazionali di ricerca. Il Tecnopolo Tiburtino (e quello di Castel Romano), il Parco scientifico e tecnologico dell'alto Lazio (Palmer) e il Consorzio Roma Ricerche hanno attivato infatti numerose collaborazioni a progetti di livello mondiale.

Si tratta soprattutto di piani con fondi dell'Ue o di altri enti internazionali, quali ad esempio il progetto Galileo e i piani finanziati dal 6° e 7° Programma quadro. Il loro ruolo è sia di coordinamento, che di partecipazione, collaborando con università sia locali che estere o con altri parchi tecnologici. Nel campo medico e bioingegneristico, in particolare, un aiuto all'internazionalizzazione può venire dalle iniziative del Campus Biomedico di Roma.



ANALISI

77

## È l'imprenditore il vero motore del cambiamento nell'impresa

Matteo Caroli ▶ pagina 11

ANALISI

# È l'imprenditore la bussola nella rete della conoscenza

di Matteo Caroli \*

La capacità d'innovazione è il perno della competitività internazionale di un'impresa. Uno degli aspetti di maggior rilievo a riguardo è la presenza dell'impresa nei contesti dove sono generate le conoscenze alla base dell'innovazione. Questi contesti si esprimono in luoghi fisici, ma anche in reti di relazioni tra soggetti diversi e normalmente collocati in aree geografiche differenti, e sono, in gran parte dei casi, internazionali.

Un'impresa è in grado di realizzare innovazioni consistenti nella misura in cui accede alle reti di generazione e trasferimento della conoscenza scientifica, riuscendo a giocare un ruolo efficace al loro interno. L'impostazione della politica comunitaria a sostegno della ricerca applicata conferma l'importanza attribuita alla costituzione di queste reti sovranazionali della conoscenza.

L'osservatorio Filas sull'innovazione ha indagato, con la collaborazione dell'università Luiss Guido Carli, questo fenomeno con riferimento alle micro, piccole e medie imprese laziali, andando in particolare a verificare la loro partecipazione ad accordi di livello internazionale nel campo dell'innovazione. I risultati sono eloquenti: le aziende coinvolte in tale tipo di intese si contano sulle dita di poche mani. In numero maggiore, ma comunque largamente minoritario, risultano le imprese che dichiarano di comprendere l'importanza di questi accordi e l'interesse di

massima a farne parte in futuro. Si tratta di dati facilmente spiegabili tenendo conto di due caratteristiche strutturali del sistema produttivo laziale: la preponderanza numerica delle aziende operanti nei servizi di tipo tradizionale, e il conseguente, limitato orientamento internazionale.

Deve però essere anche considerata la debolezza, nel Lazio, di due tra i principali fattori che favoriscono la proiezione delle aziende nelle reti internazionali della ricerca: il grado di coinvolgimento dei dipartimenti univer-

che riesce ad interpretare la ricerca come motore principale del vantaggio competitivo e la creazione di valore, e a rendere la propria impresa un partner prezioso anche di grandi gruppi o università internazionali.

L'indagine Filas mostra anche come una parte molto consistente delle aziende coinvolte in accordi internazionali per la ricerca abbia dimensioni molto piccole, spesso addirittura microimprese. Questo, per un verso, incoraggiante, poiché conferma come siano competenze e reputazione le variabili cruciali per essere coinvolti nelle reti internazionali della ricerca. Per l'altro, segnala un limite importante di queste imprese che raramente riescono a compiere il salto verso l'industrializzazione delle conoscenze innovative che producono; esse tendono a rimanere società "di ricerca", rinunciando ad assumere un ruolo significativo nella filiera produttiva.

Debolezza patrimoniale dell'impresa, scarsa interazione con le componenti avanzate del sistema finanziario, ma anche alcune deficienze nelle competenze strettamente manageriali sono le cause fondamentali di questo limite.

La valorizzazione delle esperienze di eccellenza nell'innovazione a livello internazionale richiede, dunque un processo di rafforzamento strutturale e organizzativo del tessuto imprenditoriale laziale.

*\*Ordinario di economia e gestione delle imprese internazionali - Luiss Guido Carli*

### I LIMITI

**Le Pmi restano società «di ricerca» e non riescono a diventare leader nella filiera produttiva**

sitari e dei centri di ricerca nella comunità scientifica globale, e la presenza nel territorio di grandi gruppi esteri operanti in attività ad alta tecnologia.

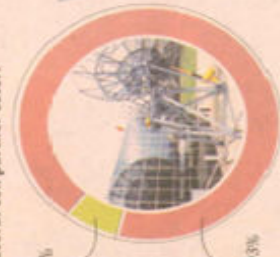
Se si va a guardare dentro le aziende impegnate in accordi internazionali per la ricerca, si scopre che a fare la differenza sono le caratteristiche dell'imprenditore: il suo personale tessuto di relazioni nel mondo, privato e pubblico, della ricerca scientifica; la spinta a coinvolgere la propria azienda in progetti d'innovazione molto avanzati, ma anche altrettanto incerti dal punto di vista dei ritorni economici. Un imprenditore

## Fattori determinanti. Risulta fondamentale la reputazione guadagnata oltre confine

### Sotto la lente

I risultati della ricerca svolta dalla Filas e dall'università Luitz-Guido Carli. L'indagine è stata condotta su un campione di 300 piccole e medie imprese del Lazio attive in settori hi-tech (come audiovisivo, chimico-farmaceutico, elettronica, itc, aerospazio, energia), escludendole le realtà che svolgono solo attività commerciali o servizi di assistenza.

### Imprese che partecipano ad accordi con partner esteri



### Elementi che frenano la partecipazione delle imprese ad accordi di ricerca in Italia e all'estero (dati in %)\*

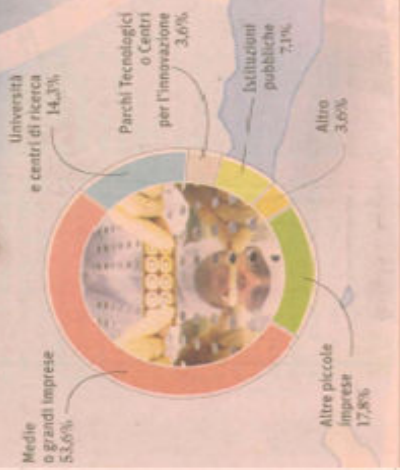


## Gli alleati. Più facile firmare contratti con altre aziende piuttosto che con università o strutture scientifiche

### I fattori esterni che incentivano le partnership internazionali di ricerca (dati in %)\*



### Natura dei partner esteri



### Probabilità che l'azienda sia in futuro parte di accordi



### Di livello internazionale



\* Il totale non ha come risultato 100% in quanto ogni impresa poteva dare più risposte